

Utilizzo degli oggetti e della suppellettile liturgica

Can. Claudio Antonio Fontana

Celebrare il Mistero di Cristo, vivere il culto cristiano genera cultura, poiché la liturgia si dota di quanto le è necessario e, ispirata dal “bel Pastore” (Gv 10,14), trae cose belle da quel Creato che Dio si è compiaciuto di fare “bello” (Gen 1). La liturgia ha generato:

- un tempo (la cadenza domenicale e settimanale), uno spazio (l'edificio chiesa);
- il luogo da cui proclamare la parola di Dio (ambone),
- un centro dell'azione eucaristica (l'altare),
- il luogo della presidenza (cattedra o sede),
- il luogo della iniziazione (fonte battesimale / battistero),
- il libro che contiene la santa Scrittura (evangelario e lezionario),
- i recipienti per contenere pane, vino, acqua, olio, incenso;
- gli abiti dei ministri (camice, cotta, stola, casula, dalmatica, piviale, velo omerale),
- le immagini (Salvatore, Madre di Dio, Santi),
- le presenze / memorie dei fratelli e sorelle esemplari (urne e reliquiari),
- gli strumenti per ben vedere (candele, candelabri, lampade),
- gli strumenti per chiamare e segnalare (campane).

In genere, le nostre chiese sono dotate di un corredo abbastanza ampio di suppellettile liturgica, che la destinazione d'uso distingue, talvolta, in arredi “feriali” o “festivi”. Ci sono momenti solenni nei quali anche la sacrestia (cioè il sacrista) ha il suo sforzo per “movimentare” tappeti, candelieri, tovaglie, reliquiari... In che senso si può parlare di occasione “solenne”?

Nel linguaggio ecclesiale ed ecclesiastico contemporaneo, il termine “solennità” è riferito al grado di una celebrazione del calendario cristiano (solennità, festa, memoria, feria) più che all'apparato di suppellettile liturgica o di arredi messi in campo in un giorno speciale. Solennità denota il tempo, il giorno liturgico, più che lo spazio nel quale la liturgia si dispiega; inoltre, e correlativamente, solennità dice i contenuti di *Lectiones* e *Orationes* (le letture del Lezionario e le preghiere del Messale) che quel particolare giorno comporta.

Vero è che “solennità” dovrebbe essere la connotazione attribuita a ogni Messa, essendo l'Eucaristia «azione di Cristo e della Chiesa» in sommo grado.

Tuttavia l'aggettivo “solenne” riferito a qualche aspetto della celebrazione fa capolino qua e là nell'Ordinamento generale del Messale (es. Messale Romano edizione tipica III). “Solenne” deve essere interpretato nel segno e nel senso di tutto ciò che può aiutare i fedeli a partecipare pienamente, attivamente, piamente all'azione sacra, tutto ciò che introduce la comunità nel Mistero di Cristo. Pertanto, solennità / solenne ha a che fare con una pluralità di codici e linguaggi: festa, musica, luce... tutto ciò che di sensibile (e percepibile dai cinque sensi) ci apre alla realtà di Dio che si manifesta.

Su queste doverose premesse vorrei condividere alcune semplici considerazioni:

1. Il dovere di conoscere. Conoscere le regole universali di funzionamento del Calendario e dell'Anno Liturgico (non tutti i giorni sono identici); occorre avere un minimo di informazioni e cognizioni liturgiche (ed esempio l'utilizzo della *Guida pastorale per le celebrazioni liturgiche* edita annualmente dalle diocesi lombarde). Conoscere le dotazioni locali delle parrocchie: sapere cosa c'è in chiesa / sacrestia e dove è tutta la suppellettile e gli arredi (con il dovere della custodia, della pulizia, della manutenzione... fatte ad arte!). In continuo dialogo con chi porta la responsabilità legale e morale del patrimonio ecclesiastico. Conoscere è il primo modo per tutelare!
2. La profondità della storia: comunione e continuità (lo scriba sapiente del Vangelo). Le parrocchie storiche hanno una dotazione generalmente ampia di suppellettile che può essere non solo utilizzata ma anche valorizzata: si tratta di oggetti che una popolazione povera ha desiderato fornire alla propria chiesa, affinché la casa di Dio risplendesse di bellezza in mezzo alla modestia delle case degli uomini. Oppure sono corredo di pastori che hanno servito la comunità (es. S. Carlo in Duomo). Non è detto che arredi o paramenti antichi non possano essere tuttora utilizzati o, almeno, non siano vandalizzati da polvere, parassiti, incuria e incompetenza (padiglioni, baldacchini, stendardi, triangoli eucaristici, copribalaustre, lampade, cilostri...). Il sacrista, talvolta, conosce più del parroco il patrimonio artistico della parrocchia: può suggerire al parroco come valorizzare l'uno o l'altro bene culturale che la sacrestia custodisce. L'utilizzo preserva dall'oblio e obbliga a periodica verifica, pulizia, manutenzione. Certamente l'utilizzo di un bene antico chiede il rispetto delle regole liturgiche attuali (ad esempio sarebbe improprio sovraccaricare di ornamenti l'altare pre-conciliare in presenza, nello stesso presbiterio, dell'altare post-conciliare).
3. «Non è tutt'oro quello che luccica»: non sempre ciò che è appariscente è, per ciò stesso, prezioso o pregiato. Occorre farsi aiutare per distinguere e ordinare (nella biancheria, nei paramenti,¹ nei vasi sacri). E occorre rivolgersi all'ufficio Beni Culturali della Diocesi per ricorrere a restauratori competenti.
4. Guardarsi da improprio utilizzo: Il velo del calice non è fatto per il leggio, il velo omerale non deve rivestire l'ambone, la borsa non è per le offerte o per la chiave del tabernacolo, il vecchio battistero non è il deposito delle sedie e delle scope!
Tutto deve corrispondere alla verità del significato e alla destinazione.

Di seguito alcuni numeri tratti da *Sacrosanctum Concilium* (122-124) e dal Messale Romano

L'ARTE SACRA E LA SACRA SUPPELLETTILE

¹ Ad esempio è necessario che i parati storici, composti da diversi capi coordinati nel tessuto e nel ricamo (benché non tutti o non più utilizzati) siano custoditi insieme e non dispersi in vari luoghi della sacrestia: pianeta, dalmatiche, piviale e relative tre stole, manipoli, cappini e aurifregi, velo omerale, copri-evangelario, velo e borsa del calice fanno parte del corredo normale dei paramenti ambrosiani "in terzo" (cioè utilizzati da presbitero, diacono e suddiacono).

Dignità dell'arte sacra

122. Fra le più nobili attività dell'ingegno umano sono annoverate, a pieno diritto, le belle arti, soprattutto l'arte religiosa e il suo vertice, l'arte sacra. Esse, per loro natura, hanno relazione con l'infinita bellezza divina che deve essere in qualche modo espressa dalle opere dell'uomo, e sono tanto più orientate a Dio e all'incremento della sua lode e della sua gloria, in quanto nessun altro fine è stato loro assegnato se non quello di contribuire il più efficacemente possibile, con le loro opere, a indirizzare religiosamente le menti degli uomini a Dio. Per tali motivi la santa madre Chiesa ha sempre favorito le belle arti, ed ha sempre ricercato il loro nobile servizio, specialmente per far sì che le cose appartenenti al culto sacro splendessero veramente per dignità, decoro e bellezza, per significare e simbolizzare le realtà soprannaturali; ed essa stessa ha formato degli artisti. A riguardo, anzi di tali arti, la Chiesa si è sempre ritenuta a buon diritto come arbitra, scegliendo tra le opere degli artisti quelle che rispondevano alla fede, alla pietà e alle norme religiosamente tramandate e che risultavano adatte all'uso sacro. Con speciale sollecitudine la Chiesa si è preoccupata che la sacra suppellettile servisse con la sua dignità e bellezza al decoro del culto, ammettendo nella materia, nella forma e nell'ornamento quei cambiamenti che il progresso della tecnica ha introdotto nel corso dei secoli. I Padri conciliari hanno perciò deciso di stabilire su questo argomento quanto segue.

Lo stile artistico

123. La Chiesa non ha mai avuto come proprio un particolare stile artistico, ma, secondo l'indole e le condizioni dei popoli e le esigenze dei vari riti, ha ammesso le forme artistiche di ogni epoca, creando così, nel corso dei secoli, un tesoro artistico da conservarsi con ogni cura. Anche l'arte del nostro tempo e di tutti i popoli e paesi abbia nella Chiesa libertà di espressione, purché serva con la dovuta riverenza e il dovuto onore alle esigenze degli edifici sacri e dei sacri riti. In tal modo essa potrà aggiungere la propria voce al mirabile concerto di gloria che uomini eccelsi innalzarono nei secoli passati alla fede cattolica.

124. Nel promuovere e favorire una autentica arte sacra, gli ordinari procurino di ricercare piuttosto una nobile bellezza che una mera sontuosità. E ciò valga anche per le vesti e gli ornamenti sacri. I vescovi abbiano ogni cura di allontanare dalla casa di Dio e dagli altri luoghi sacri quelle opere d'arte, che sono contrarie alla fede, ai costumi e alla pietà cristiana; che offendono il genuino senso religioso, o perché depravate nelle forme, o perché insufficienti, mediocri o false nell'espressione artistica. Nella costruzione poi degli edifici sacri ci si preoccupi diligentemente della loro idoneità a consentire lo svolgimento delle azioni liturgiche e la partecipazione attiva dei fedeli.

Capitolo V DISPOSIZIONE E ARREDAMENTO DELLE CHIESE PER LA CELEBRAZIONE DELLA EUCARISTIA

I. Principi generali

288. Per la celebrazione dell'Eucaristia, il popolo di Dio si riunisce di solito nella chiesa oppure, se questa manca o è insufficiente, in un altro luogo decoroso che sia tuttavia degno di un così grande mistero. Quindi le chiese, o gli altri luoghi, siano adatte alla celebrazione delle azioni sacre e all'attiva partecipazione dei fedeli. Inoltre i luoghi sacri e le cose che servono al culto siano davvero degne, belle, segni e simboli delle realtà celesti.

289. Pertanto la Chiesa non cessa di fare appello al nobile servizio delle arti e ammette le forme artistiche di tutti i popoli e di tutti i paesi. Anzi, come si sforza di conservare le opere d'arte e i tesori che i secoli passati hanno trasmesso e, per quanto è possibile, cerca di adattarli alle nuove esigenze, cerca pure di promuovere nuove forme corrispondenti all'indole di ogni epoca.

Perciò nella formazione degli artisti come pure nella scelta delle opere da ammettere nella chiesa, si ricerchino gli autentici valori dell'arte, che alimentino la fede e la devozione e corrispondano alla verità del loro significato e al fine cui sono destinate.

292. L'arredamento della chiesa si ispiri a una nobile semplicità, piuttosto che al fasto. Nella scelta degli elementi per l'arredamento, si curi la verità delle cose e si tenda all'educazione dei fedeli e alla dignità di tutto il luogo sacro.

294. Il popolo di Dio, che si raduna per la Messa, ha una struttura organica e gerarchica, che si esprime nei vari compiti e nel diverso comportamento secondo le singole parti della celebrazione. Pertanto è necessario che la disposizione generale del luogo sacro sia tale da presentare in certo modo l'immagine dell'assemblea riunita, consentire l'ordinata e organica partecipazione di tutti e favorire il regolare svolgimento dei compiti di ciascuno.

Il sacerdote celebrante, il diacono e gli altri ministri prenderanno posto nel presbiterio. Lì si preparino le sedi dei concelebrenti; se però il loro numero è grande, si dispongano le loro sedi in altra parte della chiesa, ma vicino all'altare.

Queste disposizioni servono a esprimere la struttura gerarchica e la diversità dei compiti, ma devono anche assicurare una più profonda e organica unità, attraverso la quale si manifesti chiaramente l'unità di tutto il popolo santo. La natura e la bellezza del luogo e di tutta la suppellettile devono poi favorire la pietà e manifestare la santità dei misteri che vengono celebrati.

II. Ordinamento del presbiterio per la Celebrazione eucaristica

295. Il presbiterio è il luogo dove si trova l'altare, viene proclamata la parola di Dio, e il sacerdote, il diacono e gli altri ministri esercitano il loro ufficio. Si deve opportunamente distinguere dalla navata della chiesa per mezzo di una elevazione, o mediante strutture e

ornamenti particolari. Sia inoltre di tale ampiezza da consentire un comodo svolgimento della celebrazione dell'Eucaristia e da favorire la sua visione.

L'altare e le sue suppellettili

296. L'altare, sul quale si rende presente nei segni sacramentali il sacrificio della croce, è anche la mensa del Signore, alla quale il popolo di Dio è chiamato a partecipare quando è convocato per la Messa; l'altare è il centro dell'azione di grazie che si compie con l'Eucaristia.

297. La celebrazione dell'Eucaristia, nel luogo sacro, si deve compiere sopra un altare; fuori del luogo sacro, invece, si può compiere anche sopra un tavolo adatto, purché vi siano sempre una tovaglia e il corporale, la croce e i candelabri.

298. Conviene che in ogni chiesa ci sia l'altare fisso, che significa più chiaramente e permanentemente Gesù Cristo, pietra viva (1Pt 2,4; cf. Ef 2,20); negli altri luoghi, destinati alle celebrazioni sacre, l'altare può essere mobile.

L'altare si dice fisso se è costruito in modo da aderire al pavimento e non poter quindi venir rimosso; si dice invece mobile se lo si può trasportare.

299. L'altare sia costruito staccato dalla parete, per potervi facilmente girare intorno e celebrare rivolti verso il popolo: la qual cosa è conveniente realizzare ovunque sia possibile. L'altare sia poi collocato in modo da costituire realmente il centro verso il quale spontaneamente converga l'attenzione dei fedeli. Normalmente sia fisso e dedicato.

301. Secondo un uso e un simbolismo tradizionali nella Chiesa, la mensa dell'altare fisso sia di pietra, e più precisamente di pietra naturale.

303. Nelle nuove chiese si costruisca un solo altare che significhi alla comunità dei fedeli l'unico Cristo e l'unica Eucaristia della Chiesa.

Nelle chiese già costruite, quando il vecchio altare è collocato in modo da rendere difficile la partecipazione del popolo e non può essere rimosso senza danneggiare il valore artistico, si costruisca un altro altare fisso, realizzato con arte e debitamente dedicato. Soltanto sopra questo altare si compiano le sacre celebrazioni. Il vecchio altare non venga ornato con particolare cura per non sottrarre l'attenzione dei fedeli dal nuovo altare.

304. Per rispetto verso la celebrazione del memoriale del Signore e verso il convito nel quale vengono presentati il Corpo e il Sangue di Cristo, si distenda sopra l'altare sul quale si celebra almeno una tovaglia di colore bianco, che sia adatta alla struttura dell'altare per la forma, la misura e l'ornamento.

305. Nell'ornare l'altare si agisca con moderazione.

Nel tempo d'Avvento l'altare sia ornato di fiori con quella misura che conviene alla natura di questo tempo, evitando di anticipare la gioia piena della Natività del Signore. Nel tempo di

Quaresima è proibito ornare l'altare con fiori. Fanno eccezione tuttavia la domenica *Laetare* (IV di Quaresima), le solennità e le feste.

L'ornamento dei fiori sia sempre misurato e, piuttosto che sopra la mensa dell'altare, si disponga attorno ad esso.

306. Infatti sopra la mensa dell'altare possono disporsi solo le cose richieste per la celebrazione della Messa: l'Evangelario dall'inizio della celebrazione fino alla proclamazione del Vangelo; il calice con la patena, la pisside, se è necessaria, il corporale, il purificatoio, la palla e il Messale, siano disposti sulla mensa solo dal momento della presentazione dei doni fino alla purificazione dei vasi.

Si collochi pure in modo discreto ciò che può essere necessario per amplificare la voce del sacerdote.

307. I candelabri, richiesti per le singole azioni liturgiche, in segno di venerazione e di celebrazione festiva (Cf. n. 117), siano collocati o sopra l'altare, oppure accanto ad esso, tenuta presente la struttura sia dell'altare che del presbiterio, in modo da formare un tutto armonico; e non impediscano ai fedeli di vedere comodamente ciò che si compie o viene collocato sull'altare.

308. Inoltre vi sia sopra l'altare, o accanto ad esso, una croce, con l'immagine di Cristo crocifisso, ben visibile allo sguardo del popolo radunato. Conviene che questa croce rimanga vicino all'altare anche al di fuori delle celebrazioni liturgiche, per ricordare alla mente dei fedeli la salvifica Passione del Signore.

II. Le suppellettili sacre in genere

325. Come per la costruzione delle chiese, anche per ogni tipo di suppellettile sacra la Chiesa ammette il genere e lo stile artistico di ogni regione, e accetta quegli adattamenti che corrispondono alle culture e alle tradizioni dei singoli popoli, purché ogni cosa sia adatta all'uso per il quale è destinata.

Anche in questo settore si curi quella nobile semplicità che si accompagna tanto bene con l'arte autentica.

III. I vasi sacri

327. Tra le cose richieste per la celebrazione della Messa, sono degni di particolare rispetto i vasi sacri; tra questi, specialmente il calice e la patena, nei quali vengono offerti, consacrati e consumati il pane e il vino.

328. I vasi sacri siano di metallo nobile. Se sono costruiti con metallo ossidabile o meno nobile dell'oro, vengano dorati almeno all'interno.

329. A giudizio della Conferenza Episcopale, con atti riconosciuti dalla Sede Apostolica, i vasi sacri possono essere fatti anche con altre materie solide e nobili, secondo la comune valutazione di ogni regione, per es. ebano o altri legni più duri, purché siano materie adatte all'uso sacro. In questo caso siano da preferire sempre materie che non si spezzino o si rovinino facilmente. Questo vale per tutti i vasi che sono destinati a custodire le ostie, come la patena, la pisside, la teca, l'ostensorio e altri vasi analoghi.

330. I calici e gli altri vasi destinati a contenere il Sangue del Signore, abbiano la coppa fatta di una materia che non assorba i liquidi. La base del calice può essere fatta con materie diverse, solide e decorose.

331. Per la consacrazione delle ostie, si può convenientemente usare un'unica patena più grande, nella quale si pone il pane sia per il sacerdote e il diacono, sia per gli altri ministri e i fedeli.

334. Si conservi la tradizione di costruire in sagrestia il sacrario per versarvi l'acqua per l'abluzione dei vasi sacri e della biancheria (Cf. n. 280).

IV. Le vesti sacre

335. Nella Chiesa, corpo mistico di Cristo, non tutte le membra svolgono lo stesso compito. Questa diversità di compiti nella celebrazione dell'Eucaristia, si manifesta esteriormente con la diversità delle vesti sacre, che perciò devono essere segno dell'ufficio proprio di ogni ministro. Conviene però che tali vesti contribuiscano anche al decoro dell'azione sacra. Le vesti che indossano i sacerdoti e i diaconi e gli altri ministri laici, prima di essere destinate all'uso liturgico, vengono opportunamente benedette secondo il rito descritto nel Rituale Romano.

336. La veste sacra comune a tutti i ministri ordinati e istituiti di qualsiasi grado è il camice stretto ai fianchi dal cingolo, a meno che non sia fatto in modo da aderire al corpo anche senza cingolo. Prima di indossare il camice, se questo non copre l'abito comune attorno al collo, si usi l'amitto. Il camice non può essere sostituito dalla cotta, neppure sopra la veste talare, quando, secondo le norme, si indossano la casula o la dalmatica, oppure quando si deve indossare la stola, senza la casula o la dalmatica.

337. Nella Messa e nelle altre azioni sacre direttamente collegate con essa, veste propria del sacerdote celebrante è la casula o pianeta, se non viene indicato diversamente; la casula s'indossa sopra il camice e la stola.

338. Veste propria del diacono è la dalmatica, da indossarsi sopra il camice e la stola; tuttavia la dalmatica, o per necessità o per il grado minore di solennità, si può tralasciare.

339. Gli accoliti, i lettori e gli altri ministri laici possono indossare il camice o un'altra veste legittimamente approvata nella loro regione dalla Conferenza Episcopale (Cf. n. 390).

343. Per la confezione delle vesti sacre, oltre alle stoffe tradizionali, si possono usare altre fibre naturali proprie delle singole regioni, come pure fibre artificiali, rispondenti alla dignità dell'azione sacra e della persona. In questa materia è giudice la Conferenza Episcopale.

344. La bellezza e la nobiltà delle vesti si devono cercare e porre in risalto più nella forma e nella materia usata, che nella ricchezza dell'ornato. Gli ornamenti possono presentare figurazioni, o immagini, o simboli, che indichino l'uso sacro delle vesti, con esclusione di ciò che non vi si addice.

345. La differenza dei colori nelle vesti sacre ha lo scopo di esprimere, anche con mezzi esterni, la caratteristica particolare dei misteri della fede che vengono celebrati, e il senso della vita cristiana in cammino lungo il corso dell'anno liturgico.

346. Riguardo al colore delle sacre vesti, si mantenga l'uso tradizionale. ... Nei giorni più solenni si possono usare vesti festive più preziose, anche se non sono del colore del giorno.

Per quanto riguarda i colori liturgici, le Conferenze Episcopali possono però stabilire e proporre alla Sede Apostolica adattamenti conformi alle necessità e alla cultura dei singoli popoli.

V. Altre suppellettili destinate all'uso della chiesa

348. Oltre ai vasi sacri e alle vesti liturgiche, per cui viene prescritta una determinata materia, anche l'altra suppellettile, destinata direttamente all'uso liturgico, o in qualunque altro modo ammessa nella chiesa, deve essere degna e rispondere al fine a cui ogni cosa è destinata.

349. Si curi in modo particolare che i libri liturgici, specialmente l'Evangelario e il Lezionario, che sono destinati alla proclamazione della parola di Dio e quindi meritano una particolare venerazione, nell'azione liturgica siano davvero segni e simboli delle realtà soprannaturali, siano quindi degni, ornati e belli.

350. Inoltre si deve avere ogni cura per le cose che sono direttamente collegate con l'altare e la celebrazione eucaristica, come la croce dell'altare e quella processionale.

351. Si curi in modo particolare che anche nelle cose di minore importanza le esigenze dell'arte siano opportunamente rispettate e che una nobile semplicità sia sempre congiunta con la debita pulizia.